



L'Avigliana Baseball dalla versione più moderna fino alle mitiche formazioni della New Star nata negli Anni 60 e diventata grande nei due decenni successivi anche con le ragazze del softball

Ugo Splendore

C'è stato un tempo in cui giocare a baseball ad Avigliana, venti chilometri da Torino in direzione Val di Susa, due laghi, un castello, una stazione del treno, è stato come sognare da desti. La cosa nasceva da un altro sogno ancora, il sogno americano, e proseguiva nell'idea pazzica di diventare una delle capitali del baseball italiano pur non provenendo dalle nobili casate di questo sport e avendo tutti, ma proprio tutti, i pronostici contro. Ma le grandi storie nascono necessariamente da premesse del genere: sono tutte figlie di sogni impossibili. Questa è una di quelle, e vale la pena di raccontarla.

La storia del baseball ad Avigliana, in sintesi, è più o meno questa. Un capellone del paese va in America negli anni Sessanta, vede Big Sur e i surfisti, e tra Kerouac e Malcolm X incontra il baseball. Quando torna, in valigia infila una mazza, un guantone, una palla e le regole del gioco, che non sono intuitive come quelle del calcio, ma intrigano perché necessitano di tanto pensiero: è tipo giocare a scacchi, dice il ragazzo agli amici, ma si piechia una

palla e poi si corre come pazzi. Si comincia tra amici. Funziona, ci si diverte. Dunque si fa una squadra. Funziona anche quello. A questo punto si vorrebbe partecipare a un campionato, pensa te. Il Comune si lascia affascinare dall'entusiasmo dei ragazzi e dona un terreno strappato al sottosopra delle paludi. Il baseball resta un gioco ma diventa sport. Potrebbe finire tutto qui, con gente fa dei fuoricampo nella cornice delle Alpi, ma il destino ha ben altro in serbo per quello che in America chiamano "national pastime", il passatempo nazionale, e che qui non sono neanche sicuri di come si scriva o si pronunci. Dicevamo del campo. Non è lontano dal Lago Grande, quello dove all'epoca andava il jet set internazionale a cercare scampoli di dolce vita. C'era la trattoria dove l'Avvocato trovava le acciughe al verde più

Il loro campo, strappato a una palude, fu "pulito" con un'esplosione

Il sogno di un hippie, di ritorno dagli Stati Uniti, diventa tradizione sportiva: la miracolosa favola di una squadra invincibile



Amore, cinghiali e dinamite l'Avigliana Baseball story

Un campo in riva al lago, un gruppo di appassionati, qualche matto, un coach cubano: il miracolo è servito

in mano e fare solo il tifo quando vedi quelli lì sull'erba che si divertono davvero. Succede dunque che anche le ragazze si mettono a giocare a baseball, cioè a softball. Ed è fatta. Già nel 1968 in paese sotto un nome che è tutto un programma, New Star, c'è una squadra maschile, una femminile e addirittura una newsletter molto artigianale. Con gli anni, diverse famiglie di Avigliana saranno figlie di storie d'amore nate tra un "batti e corri".

Passa il tempo, ma gli aviglianesi non si stancano di lanciare palline più forte che si può. Si gioca nel dopolavoro, nei weekend. I bambini vengono educati alla poesia del legno della mazza che si spezza per la violenza di un tiro e della folle corsa degli home-run. Si gioca anche a pallone, sia chiaro, ma l'anima cittadina è senza dubbio divisa in due.

Gli anni sessanta finiscono, i settanta scorrono, il mondo cambia spesso dolorosamente, ma nella provincia del baseball non c'è nulla da segnalare. Negli anni Ottanta la squadra, che ora si chiama Avigliana Ba-

seball, è quieta in serie minori amatoriali, e questo va avanti fino al nuovo millennio. Poi la storia improvvisamente accelera, succede una cosa che sa di miracolo sportivo. Per via di quegli scambi culturali e politici che in quegli anni andavano di moda, da Cuba, l'isola del "beisbol" giocato meglio che dagli yankees, l'isola che nella sua più lirica propaganda diffonde foto di Che Guevara mentre gioca con Fidel Castro circondati dai barbudos, ecco che, per la squadra maschile, arriva un allenatore che si fa chiamare il Generale.

Gerardo Hernandez, con un passato missilistico da lanciatore della nazionale, arriva in zona laghi e in tre anni trasforma i giovani dilettanti aviglianesi in una macchina da guerra. Cambia mentalità a tutti

Il record di 47 vittorie consecutive ha consegnato alla storia l'Avigliana

e impone un baseball aggressivo e spettacolare. Dice che non si può aver paura, nel baseball, e che la partita la vinci nella tua testa molto prima di scendere in campo. Senza fare troppo clamore, i giocatori dell'Avigliana iniziano a vincere. Hernandez è un trascinatore, fa discorsi pre-partita da pelle d'oca in un italiano caraibico e non è così velleitario da non includere nella sua squadra un giovane battitore statunitense che è nei paraggi per lavoro. Prima delle partite fa issare la bandiera tricolore, quella cubana e quella stellata e strisce. Un po' per dire a tutti, nella memoria del grande Vujadin Boškov: noi siamo noi e loro sono loro. Che sarebbe: siamo unici, e orgogliosi di esserlo.

E così si vince, dicevamo. Si vince sempre. Ogni partita. Dieci vittorie, venti vittorie e avanti così. Se ne accorgono i media. Nella stampa nazionale compaiono titoli entusiastici: sarà anche uno sport mezzo sconosciuto ma se sei imbattibile è una notizia. E la notizia cresce, fino alle 47

E il lanciatore di Codogno si paralizzò...



L'invasione di campo dei cinghiali durante una sfida contro il Codogno che è diventata una delle leggende del baseball di Avigliana. Sotto un battitore in azione e a sinistra le ragazze del softball che si sono affiancate alla squadra maschile, condotta da Gerardo Hernandez

e poi vede qualcosa che non ha mai visto prima su un campo da baseball. Cinghiali. Una mamma e tre cuccioli. Pascolano un po', prendono i dovuti applausi e se ne vanno dall'uscita sul bosco. Non sono mai tornati, per quanto la quieta atmosfera lacustre, nelle notti estive, richiami ad Avigliana animali fantastici.

Non tutti i figli dei fiori hanno visto il loro sogno diventare realtà: ma i loro nipoti, i nipoti dei fiori, sì, e corrono da una base all'altra inseguendo una cosa un tempo impossibile. Ma è lassù, nell'aria rarefatta della serie A che si capisce quanto il passo sia stato lungo. Molto più lungo della gamba. Con la sola poesia non si va lontano. I costi sono insostenibili, i grandi sponsor non fanno la coda per il baseball e il club non ha un presidente facoltoso. La dirigenza fa un miracolo autotassandosi. Gli aviglianesi fanno quello che possono: comprano palline, divise, mazze. Quando un battitore azzecca un colpo di quelli dove mandi la palla sulla luna ma che ti spezzano la mazza, lo senti smadonnare: va bene che si fa il pieno di punti, ma poi bisogna comprare una mazza nuova, che non costa poco.

Alla fine la bolla scoppia. È stato bello, arriverci. Avigliana retrocede. Ma lì in bassa valle non è gente che molla o che si lascia deprimere. Si sa convivere con le avversità, dai tempi in cui passò per il paese, con soldati ed elefanti, un certo Annibale, diretto a Roma. Le luci della ribalta si spengono, ma quelle nel cuore degli appassionati no. Il baseball di Avigliana resta in piedi. Oggi c'è una nuova società, i Rebels, rappresentati da un lupo, che lavora molto sul vivaio. Un paio di ragazze indossano con onore la maglia azzurra nelle nazionali giovanili di softball. I vecchietti al bar continuano a saperla lunga su bunt di sacrificio e double play. Le mamme e i papà mettono su la pasta per il terzo tempo. Le vecchie foto sbiadiscono, nuove gesta incantano nuovo pubblico, che comunque fa fatica a riempire le tribune.

Forse la morale di questa storia è che i sogni degli anni sessanta possono restare in vita solo grazie a sponsor pieni di zeri o che nello sport di oggi il titolo «poveri ma belli» è un buon titolo, ma che non porta da nessuna parte. Forse è vero che se non giochi a calcio, a pallavolo o a tennis devi rassegnarti a vivere fuori dalle luci della ribalta. Ma ad Avigliana dicono che non è così.

Ad Avigliana ti raccontano che è vero che il vecchio del racconto di Hemingway si è fatto fregare dai pescatori in vita solo grazie a sponsor pieni di zeri o che nello sport di oggi il titolo «poveri ma belli» è un buon titolo, ma che non porta da nessuna parte. Forse è vero che se non giochi a calcio, a pallavolo o a tennis devi rassegnarti a vivere fuori dalle luci della ribalta. Ma ad Avigliana dicono che non è così.

Un paio di giocatori latinos sono l'unico anello nostalgico che lega l'oggi agli anni rugenti dell'Avigliana. Ma ne è valsa la pena: paludi, mais, dinamite, cannabis, ragazzi barbudos, cinghiali fuori menù e un sacco di puta madre.

vittorie consecutive. Il Generale, con quel volto da indio che parla con i toni patriottici di Fidel, porta l'Avigliana in Serie A2. Il sogno è diventato grande. I soldi, quelli no. Pubblico sugli spalti sempre poco: mamme, nonni, fidanzate. Giocatori e dirigenti tagliano l'erba e le mamme preparano i pranzi dopopartita come ai tempi dei figli dei fiori. Avigliana in A2 è un traguardo che quei fricchettoni di un tempo mai avrebbero sognato, nemmeno nelle notti in cui abbandonavano l'erba del campo per un altro tipo di pianta.

E seppure con queste fatiche - anzi, forse grazie a queste fatiche - il sogno continua: nel 2006 gli aviglianesi completano l'impresa salendo in A1. Ora la piccola squadra con la maglia arancione e un'ape nel simbolo siede al tavolo delle grandi. Bologna. Rimini. Grosseto. Le partite a bordo lago vanno in diretta su RaiSport Sat. Con qualche piccolo contrattempo, tipo quella serata afosa dove imperversavano zanzare e strike out.

Il lanciatore di Codogno a un certo punto si paralizza. Che fai cacasotto, hai paura? gli dice uno del pubblico. Lui allarga le braccia, la gente fischia



UGO SPLENDORE

Ugo Splendore è nato a Rivalta di Torino nel 1966. Giornalista professionista, una vita tra viaggi e sport, è autore di reportage sul calcio sudamericano, tra cui il Superclásico Boca Juniors-River Plate del 2011. Scrittore e curatore di diversi libri, ha partecipato alla raccolta "Campioni oltre" (Neos Edizioni, 2021) con un racconto di fantasia su quando Didier Drogba fermò la guerra civile in Costa d'Avorio.

